

ANKON BORDERLINE





*A mia moglie Agnese che ha preso le distanze dalla Città  
e a mio figlio Giorgio che riesce ad abitarla*

© Copyright 2015 by *il lavoro editoriale* (Progetti Editoriali srl)  
casella postale 297 - 60100 Ancona Italia  
*Tutti i diritti riservati*  
[www.illavoroeditoriale.com](http://www.illavoroeditoriale.com)

ISBN 9788876637759

Massimo Di Matteo

# **ANKON BORDERLINE**

Miti secolari e storie di una Città difficile

Presentazione di Michele Polverari

*il lavoro editoriale*



## Presentazione

I capitoli della prima parte di questo libro trattano argomenti di storia e d'arte della Città i quali, anche quando siano stati oggetto di numerosi studi, hanno uno svolgimento spesso sorprendente, giacché non v'è tradizione consolidata che venga accolta con reverenza, come dato acquisito: tutto è riconsiderato nuovamente, alla luce delle proprie ricerche e delle proprie valutazioni, in maniera saggiamente spregiudicata. Si può anche dissentire talvolta dalle nuove interpretazioni di Di Matteo; ma certo non si può disconoscere loro la forza di una lunga frequentazione né l'intelligenza chiara della materia.

Accanto alle ragionate riproposizioni di argomenti tradizionali che altri hanno anche di recente confuso o riconsiderato fino alla negazione (vedi le questioni dell'Ancona dorica, del tempio di Venere, del cavaliere armato di spada – Traiano – posto nello stemma cittadino), vi sono svolgimenti di temi poco frequentati quando non addirittura inediti. Le letture della tavola di Carlo Crivelli con *La visione del beato Gabriele Ferretti*, del frammento di affresco con *La Vergine Incoronata* di Olivuccio di Ciccarello, dell'affresco del Pinturicchio raffigurante *L'arrivo di Pio II ad Ancona* non sono certamente rare nella storia dell'arte; rare tuttavia sono quelle che ne suggerisce Di Matteo, legate puntualmente agli aspetti della vicenda storica, territoriale e urbanistica di Ancona (con un sorprendente richiamo a Loreto, nel quadro del Crivelli). L'indagine è tenace e sottile; essa verifica anche l'elemento minimo, che non appare mai senza significato.

Poi, ci sono gli inediti, come *Il tredicesimo satiro* (a proposito della fontana del Calamo), *L'esemplare vita di Cesare Marinelli*, *Il tempietto rotondo nella Villa del banchiere Silvestri di Ancona*, frutto anch'essi di assidue ricerche, magari occasionalmente comunicate, ma qui compiutamente raccolte.

Così sarà per molti una vera sorpresa la storia di Cesare Marinelli, morto sessantaduenne nel 1836, e che dispone nel testamento che gli eredi, la mattina stessa in cui faranno celebrare negli anni la messa commemorativa, "dovranno dare un pranzo nel mio Casino di campagna nominato *Colle Franco* dovendo intervenirevi sempre dodici amici, escluse le donne onde evitare dissapori". La villa è ora irriconoscibile; ne restano le spoglie trascurate di un tempietto circolare con l'iscrizione sopra la porta d'ingresso "*Tributo alla Natura*" e di una colonna celebrativa dell'opera che rese il luogo, già nudo e incolto, ricco di piante e fiori, di un corso d'acqua e d'ampie vasche, con l'augurio d'essere di "BEI DRAPPELLI / D'ELETTI AMICI FREQUENTATO". Questo ricco appaltatore e mercante senza figli ricorda un altro ricco mercante e appaltatore, pure senza figli, quel Baldassarre Vandergoes fiammingo insediatosi ad Ancona due secoli prima, il quale aveva fatto dell'attuale zona del

- 8 Passetto il suo “giardino”, una villa sul mare con abitazione, chiesa, alberi, fiori e un teatro: non ne è rimasto nulla, ma il luogo dovette ben essere anch’esso “di bei drappelli d’eletti amici frequentato” (e la sua memoria ha suscitato la curiosità di Di Matteo, che gli ha dedicato una puntuale nota, stilata per un’altra pubblicazione).

Il libro ha una virata nella seconda parte, allorché la corona di raffinate indagini e riflessioni storico-artistiche lascia spazio a un’ampia ricapitolazione della vicenda urbanistica e architettonica degli ultimi settant’anni, a cominciare, dopo i bombardamenti del 1943-44, dalle distruzioni operate dalla ricostruzione post-bellica. “La Ricostruzione avrebbe dovuto e potuto sanare le dolorose ferite del patrimonio collettivo, tutte le ferite: ne aveva le energie, i mezzi tecnici e, tutto sommato, anche il tempo. Ma ad Ancona, diversamente che altrove, per gran parte della Città si preferì amputare, cambiare e semplificare. E si continuò a distruggere (...). Tutto questo avvenne per avventatezza e ignoranza ma anche per realizzare i ristretti o ampi profitti di quanti poterono correre o *dialogare* con i poteri politici ed economici: tutto in modo compulsivo e ripetutamente, fino agli anni ‘50 e ‘60... e in seguito”.

Il giudizio di Di Matteo può sembrare fin troppo severo, ma non lo è. La storicizzazione puntuale, la documentazione circostanziata ne giustificano la nettezza. Di Matteo è architetto; la forza delle sue pagine deriva da una chiara visione d’insieme della città e dalla precisa conoscenza dei suoi aspetti particolari: caratteristiche che si sono formate non solo attraverso una lunga attività sul campo, ma anche con lo studio continuo del lascito del passato, della formazione delle emergenze del contemporaneo. S’aggiunga una vocazione al progetto mantenuta intatta nella sua freschezza, e si capirà allora perché questi scritti appaiono come tra i più solidi e tra i più ricchi di riflessioni e di suggestioni nel panorama della saggistica apparsa su Ancona da molto tempo a questa parte.

Lungo e, ahinoi, inappellabile è il catalogo delle scelte sbagliate (più o meno interessate) e delle scempiaggini che la città consegna come effettivo lascito dei pur operosissimi anni dell’immediato dopoguerra e del decennio 1950-60. Al porto, si rinunciò ad una delle caratteristiche secolari: la residenza; inoltre, nella consegna della zona unicamente ai servizi, non si volle aver riguardo verso il recupero delle emerse vestigia archeologiche, alla ricostruzione delle architetture di pregio, delle chiese; tutto venne stravolto, spazi e viabilità non ebbero più legami con la storia, anche la spina dorsale del quartiere (via Saffi) venne spezzata; il porto cessò di essere città. Ad Ancona si costruì dov’era più facile, palazzi su palazzi, realizzando spesso vie strette, talvolta senza marciapiedi, e soprattutto senza un’idea d’insieme; l’edificazione fu fine a se stessa. Il libro indica puntualmente tali “zonizzazioni”: oltreché slegate da un’immagine urbana unitaria, presuntuose e senza qualità. La discontinuità col passato non si consumava proponendo nuovi valori d’immagine e funzioni; era realizzata da una speculazione edilizia, razionalizzata a livello politico con l’urgenza della necessità abitativa. D’altronde la città veniva stravolta anche nel suo insediamento istituzionale: trasferire il Comune dalla sede secolare di Palazzo degli Anziani a quella pressoché nuovissima di Palazzo del Littorio era la più chiara manifestazione di una rinuncia identita-



ria. Nessuna città storica si sviluppa abdicando al suo passato. Invece Ancona andò via di testa; per fare un paragone, pensate a Roma con la sede del municipio trasferita dal Campidoglio all'Eur.

Il declassamento di fatto della zona più preziosa della città, quella che dal Teatro sale fino alla Cattedrale, ne fu l'ovvia conseguenza: ne rimase un corpo acefalo, che si desertificava, periferico verrebbe da dire; il centro era altrove. (Verrà parzialmente animato, negli anni Sessanta e per qualche decennio, dalla facoltà di Economia e Commercio; ma dopo il trasferimento di questa nell'ex caserma Villarey, la situazione tornerà ad essere quella di prima; né poi su di essa inciderà significativamente la destinazione di Palazzo degli Anziani allo svolgimento dei lavori del Consiglio Comunale).

Nel cuore della città monumentale si procedette a una selezione ricostruttiva: la Chiesa di Sant'Anna dei Greci, la Chiesa di San Pietro non erano più disastrose di quella di San Domenico; si potevano ricostruire tutte; ma fu quest'ultima a vincere il biglietto della lotteria – per non dire delle chiese al porto (San Primiano, Santa Maria della Misericordia, Santa Anastasia), colpite non meno della Loggia dei Mercanti o del Palazzo del Governo, ma, rimaste senza santi protettori, destinate alla completa demolizione.

Fu restaurata la Chiesa di San Francesco delle Scale, ricostruito il suo campanile, ma il convento no. E dire che la parte conventuale era stata una sorta di cittadella della cultura (con il Museo Nazionale Archeologico, la Biblioteca, la Pinacoteca e l'Archivio Storico Comunali) ben meritevole d'un impegno ricostruttivo. Su una parte dei resti settecenteschi del complesso si costruì negli anni Cinquanta la scuola media "Tommaseo"; sulla linea della palestra della scuola fu arretrato il muro perimetrale del convento per avere più larga la nuova Via Orsini, "ricostruendo, sopra il nuovo muro di contenimento, una finta facciata incompiuta". Le rimanenti vestigia rimasero (rimangono) frammentarie tra l'alta sterpaglia.

Di Matteo ricorda poi la progettualità nata dopo il terremoto del 1972 che parve contravvenire "decisamente all'immagine di una Ancona chiusa e vittima dell'immobilismo" e che – per quanto non tutto fosse perfetto – trovò ampia e positiva eco in convegni nazionali e in pubblicazioni specializzate (il Comune di Ancona, nel 1980, conseguì anche un premio della Comunità Europea per il suo operato). Ne rimase un'onda lunga, con realizzazioni che l'Autore non manca di richiamare.

Ma, nel volgere del millennio, la città "fa finta di non accorgersi che sta vivendo di rendita e, intenta a raccogliere e mostrare i frutti della precedente progettualità, si accontenta di quello che ha raggiunto senza consolidarlo o, peggio, senza capacità di gestione e di ulteriore progetto e quindi senza prospettive".

Comincia qui il percorso di una contemporaneità il cui dettagliato resoconto si raccomanda caldamente al lettore, giacché accade che questa città – che pur si vanta d'essere smaliziata e arguta – non rivolga la dovuta attenzione ad operazioni anche di grande rilievo, ma le accetti con rassegnata indifferenza. Quale mai grande dibattito cittadino c'è stato in questi anni sulla questione del riuso dell'area dell'ex Umberto I, delle sedi abbandonate del liceo scientifico Luigi di Savoia e degli altri istituti scolastici, del complesso della Cittadella, sulla destinazione del porto

10 storico, sulla cosiddetta uscita a ovest, sul futuro del campo sportivo "Dorico", del Palazzo dello Sport di via Vittorio Veneto? È esemplare che, alla fine di una vicenda tra le più seguite dall'opinione pubblica cittadina (?), il saputo anconitano si ritrovi con un teatro ottocentesco che, colpito da un bombardamento dell'ultima guerra (ma non compromesso al punto tale da non poter essere rifatto com'era prima), si riapre dopo quasi sessant'anni a *double face* e con una componente fondamentale – l'acustica – tutt'altro che perfetta.

Anche passando ad un argomento meno condizionato da interessi economici, come quello del verde pubblico, si vede come Ancona non brilli per intelligenza d'interventi. Si riesce ad essere impropri anche là dove i costi sono minori e dove non si deve far fronte a resistenze speculative.

Un libro disperato, dunque? No, giacché dev'essererci sempre una salvezza per ciò che si ama. E Di Matteo segnala alla sua Ancona i varchi della speranza. È questa la parte finale del libro; che è libro di dolore e libro d'amore: "Agli Anconitani il volo è stato dunque troppo spesso negato ma un ricorrente fallimento non è e non può essere destino. *Ankon* esiste ancora e forse, proprio per il bagaglio di disillusioni e sofferenze secolari, un giorno si scoprirà più saggia e forte e, come nella favola disneyana di Dumbo, pronta per compiere il volo che nessuno si aspetta".

Comunque, auguri.

*Michele Polverari*



*Visione d'Ancona (foto Marco Di Battista)*

## ***Ankon* borderline**

Questo non è un libro di storia anche se contiene storie e notizie storiche documentate.

L'oggetto della riflessione e dello scritto è una città di grande instabilità emotiva e con problemi di alterazione dell'identità da cui non è immune lo scrivente in quanto suo abitante da sempre.

La Città è morta, ammazzata o suicida, e rinata migliaia di volte. Ankon è bellissima e ironica e sa essere anche molto brutta e triste. Ankon è *dorica* e anche *sdrogia*, come nel suo vernacolo si può dire di fronte ad una sciatteria quasi endemica.

Ma quando la Città tace prima di riprendersi, c'è il *Luogo* che racconta la sua eternità.

Basterebbe ascoltare e riconoscere le ininterrotte, magiche tracce.

# Indice

Presentazione ( <i>Michele Polverari</i> )	7
<i>Ankon</i> borderline	11
Il luogo	13
<i>Ankon</i> dorica	14
Il cavaliere aureo di Ancona	18
L'intreccio delle storie e dei miti	27
La <i>Visione del beato Gabriele Ferretti</i> di Carlo Crivelli	34
L'Incoronata	44
Relazioni pericolose, consumate e dipinte	47
Il tredicesimo satiro	62
La colonna infame	66
Tracce	69
L'esemplare vita di Cesare Marinelli	72
Un tempietto rotondo nella villa del banchiere Silvestri di Ancona	87
Le vie del Paradiso	95
L'indistruttibile smania di distruzione	98
Aberratio delicti	123
Progettualità di una città terremotata	144
Il verde improprio	161
<i>Ankon</i> triste	168
Il volo negato	172
Febbraio 2015	180



Finito di stampare  
nel mese di Maggio 2015  
per conto della casa editrice  
*il lavoro editoriale*

